**Il volto del sofferente: solidarietà e compassione (**Luciano Manicardi 2004)

Cfr. Oggi: Rimozione e spettacolarizzazione della morte e del morire

Rito di esorcizzazione collettiva della sofferenza stessa

Ma: difficoltà a intravvedere e riconoscere e incontrare il vero volto del sofferente

La compassione: oggi ha ancora senso?

Cfr. Galimberti: “la cultura dell’applauso soffoca la cultura dell’ascolto. La maggior parte degli orecchi si chiude a chi cerca di dire una sofferenza. Ascoltare è farsi condurre dalla parola dell’altro, là dove la sua parola conduce. Se al poso della parola c’è il silenzio, allora ci lasciamo guidare dal silenzio”.

Nella bibbia non troviamo la parola solidarietà. Ma la parola AGAPE, Carità

Non dobbiamo dimenticarci che la carità prima che essere una virtù morale è una virtù teologale.

* Il primo soggetto della carità è Dio (se parliamo di fare la carità, far parte di un gruppo caritas…. Allora il soggetto siamo noi)
* Dobbiamo recuperare la carità come Amore di Dio: gli uomini e la chiesa tutt al più hanno amore!

La differenza tra EROS (amore erotico) e AGAPE (amore caritativo): l’agape ama innanzitutto ciò che desiderabile non è affatto

Il malato e il sofferente: non sono persone che si ha desiderio di incontrare. Non è piacevole andare a trovare un ammalato, non lo facciamo volentieri

* Accostarsi a un malato richiede carità

Cfr. Esodo 2: Dio “ascoltò, vide e conobbe”

Cfr. Esodo 3: ho visto l’afflizione del mio popolo in Egitto, ho ascoltato… conosco le sue sofferenze

Tutti i sensi di Dio sono compresi in questa opera di cura da parte di Dio verso le sofferenze del popolo

“Una azione di carità, che non conosca la sofferenza dell’amare l’altro e la sofferebza di chi deve essere amato, è distante dal suo fondamento…

…La figura di carità e solidarietà più parlante che la scrittura ci rivela è quella del servo sofferente (Is 52)”…

Gesù si è attribuito il titolo di SERVO: ma spesso è quello che meno usiamo per parlare di Lui. Significativamente questo servo non è ascoltato né visto: questa è la figura che Gesù assume e compie in maniera radicale” (Manicardi)

Cfr. Rilke, poeta tedesco: si racconta di come vedeva ai bordi della strada una mendicante e come un giorno le regalò una rosa rossa.

* Il poeta ha saputo vedere il volto di quella mendicante, riconoscere in lei una persona. Il rischio di una carità cieca e sorda, è sempre in agguato!

VANGELO: una delle principali occupazioni di Gesù fu la sua attenzione ai malati

36 volte: verbo curare (Therapèuo); solo 19 volte il verbo guarire

Tutte le malattie sono curabili. Prenderci cura di un malato è qualcosa che possiamo fare tutti

1. **Mc 5: l’indemoniato di Gerasa e l’episodio dei porci**

Si tratta verosimilmente di una malattia psichiatrica….. e gli antichi attribuivano la malattia a presenza di spiriti, aprendo così una possibilità concreta di guarigione

Questo è un malato difficile da incontrare: perché respinge l’incontro. È un autolesionista…. Evita gli altri

* La lezione di Gesù: non respinge l’incontro, resiste e coglie che dietro questo apparente rifiuto c’è un bisogno di relazione
* La strategia che Gesù adotta: per prima cosa gli chiede il nome. 🡪 non andiamo a portare la comunione a una malato, ma a una persona che ha un nome e cognome, una sua identità, e non si identifica mai con la sua malattia
* È una persona scissa (mi chiamo Legione), urla e inveisce. Gesù non fugge di fronte a questa violenza verbale, ma si mette in ascolto di questa sofferenza 🡪 anche noi dobbiamo metterci in ascolto di questa persona, senza pregiudizi
* Gesù non compie nessun gesto magico… ma lascia parlare questa persona, e fa sì che possa ritrovarsi
* Gesù guarisce con-la-parola: è parlando che si dedica tempo all’altro (nel dare la parola al malato e nel mettersi in ascolto del malato)
* Gesù ascolta, accoglie, dà parola a questa persona: in un certo senso presenta se stesso come farmaco. È la medicina-della-presenza (medicina delle relazioni)
* Gesù poi gli impedisce di seguirlo: 🡪il malato va restituito a se stesso, va lasciato libero, mai legato a noi!
* La fine che fanno i porci: la guarigione non è senza prezzo (qui duemila porci). C’è un prezzo che tutti devono poter pagare

“Il benessere di una persona nella collettività è un fatto che tocca tutti” (C. M. Martini)

In che modo ci facciamo carico come collettività di queste persone?

1. **Lc 10,25-37 : la parabola del buon samaritano**

Chi è il mio prossimo? È la domanda fatta a Gesù (una discussione che si faceva, con una classifica del prossimo, da chi ero tenuto ad aiutare e chi no, dal sacerdote al primo posto, al levita, poi altri che non sono tuo prossimo, come lo straniero, il samaritano)

Con chi ci identifichiamo di solito? Con il sacerdote, con il levita, con il samaritano? Siamo capaci di metterci nei panni degli altri?

Forse capiremmo meglio la parabola se ci mettessimo nella prospettiva dell’uomo ferito.

Sacerdote e levita: vedono tutti e due il ferito e notano le sue condizioni. Non si fermano: Gesù non di ce il motivo perché così ci identifichiamo meglio con quel personaggio. Il motivo è semplice: imbattersi in una persona che sta male, subito mi crea un certo fastidio, un ostacolo sul mio cammino!

* Fermarci, provare compassione e fare qualcosa di concreto: è il percorso che ciascuno di noi è chiamato a fare
* Compassione significa sentire insieme, soffrire insieme, sentire che la sofferenza di quella persona mi riguarda (nel testo greco: splanknìzo= da splank le viscere; o dal termine ebraico rahamim= misericordia).
* Due serie di sette verbi = azioni compiute dal samaritano, il giorno che soccorre il ferito, e il giorno dopo. Il verbo ripetuto due volte è il “prendersi cura”. Affida all’oste il poveretto
* Interessante il verbo con cui cui Gesù congeda il dottore della legge: Va’ e Fa’. Non è una questione semplicemente sentimentale, ma è un tradurre la compassione profonda in gesti concreti. Non ultimo: il samaritano ci rimette di tasca sua .

1. **Mt 9,1-8; Mc 2, 1-12; Lc 5, 17-26 : il paralitico perdonato**

Nel Vangelo ci sono molti malati che sono **portati** a Gesù. In questo episodio, citato da tutti e i vangeli sinottici, si parla del paralitico portato da Gesù e calato con il suo lettuccio.

Gesù vista la loro fede: interessante! Gesù vede-la-loro-fede

Cfr. Boheneuffer: da La vita comune:

“Portare vuol dire sopportare, soffrire insieme. Solo se è un peso, l’altro è un fratello. Dio ha veramente sopportato gli uomini nel corpo di Cristo”

Nella celebrazione eucaristica Ecco l’agnello di Dio che PORTA Il peccato del mondo